Anno III. UDINE — Domenica 4 ottobre 1891 — UDINE N. 98

# La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Lettere e pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Bello i, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Esce la Domenica

*« A ognuno il suo »*

## LE NOSTRE LARVE

La *Diga* concede oggi tregua ai *Padri coscritti* per rivolger sue cure intorno ad interessante personaggio che tanto occupa di sè il nostro piccolo mondo udinese.

E ci asteniamo dal nominarlo, dacchè facile, speriamo, riuscirà al lettore non solo indovinarlo ma eziandio riconoscere, mercè i pochi tratti che veniamo presentando.

Incede altero a mo' di autocrate, come uomo cui prema differenziarsi dalla folla; anco se rispettosamente salutato al suo passaggio dai *piccoli*, è è gran cortesia se vi corrisponda con un segno impercettibile del capo; gli illustri, i grandi scappella però quasi in atto umile — si capisce —: agogna ardentemente divenir pari loro e sente quindi il bisogno d'ingraziarseli, per averne a tempo e luogo l'appoggio.

Il color del viso, è quello di tutti gli ambiziosi, divorati incessantemente dalla frenesia di salire in alto: — il color giallo-terreo; gli occhi ha smorti e grandi; il naso proporzionato; le labbra perennemente schiudentesi a sardonico sorriso; la barba incerta fra il castagno e il biondo, completa la parte superiore del corpo, la parte pensante; il resto, è di un'armonia regolare, e però comune, senza segni spiccati, che la contraddistinguino.

Ha varcato la trentina e già a quell'età Bonaparte si era immortalato alle Piramidi, ed aveva vinto ad Austerliz; anche Gambetta, per parlar di uomini a noi più vicini, aveva flagellato con la sua eloquenza girondina l'Impero di Napoleone III, e la sua fama di grande oratore s'era estesa cosi anche al di la della Francia.

Meno fortunato di quei due, il nostro biografando, non salì ancora all'altezza sognata; di lui poco sa o mal sa appena la Città che gli fu culla; nulla quindi l'Italia, e meno di nulla ancora, il resto del mondo.

Vagheggiava è vero, se non come Napoleone, la monarchia universale, — di diventare almeno l'universal presidente di tutte le associazioni cittadine, e il miraggio della carica consigliare a Palazzo Civico, tenne eziandio occupati i sogni delle sue notti d'estate ed anche d'inverno, e di tutte le rimanenti stagioni dell'anno; ma ebbe anch'egli il suo Waterloo, e se non dovette come il gran conquistatore côrso cedere la sua spada a nessun Blücher, e andarsene poscia ramingo in qualche lontana isola dell'Oceano, tuttavia ahi, quante volte, alla scoccar del tocco, al veder Cossio proto, lasciare la Tipografia, per recarsi in abito nero e cravatta bianca in mezzo al venerando consesso dei padri della patria per ivi sprofondarsi nell'ampio medioval seggiolone, accanto al senator Gabriele, amaro dovette pur sospirare, pensando alla rea sorte toccatagli, che lo aveva reso perfino inferiore al suo stipendiato e servo Tonin!

Editore e inspiratore, almeno per buona parte, di un giornale quotidiano progressista, beniamino di tale che non soltanto mena vanto di *fare* dei semplici consiglieri, ma ed anco di *fare* dei deputati; per poco non presidente temporaneo, ma presidente a vita della Società Agenti di Commercio; già presidente della Società dei Pubblici spettacoli; ex direttore e faciente funzioni di presidente della Società operaia generale; un dei soprastanti al buon funzionamento amministrativo-marmittario delle Cucine Economiche; ex direttore perfino dell'Istituto *Teobaldo Ciconi*, ai cui dilettanti non diede però da recitare ancora alcuna delle commedie non per anco scritte; consigliere della Camera di Commercio ed arti; membro indispensabile e inevitabile di tutte le possibili ed immaginabili commissioni sorgenti per qualsiasi scopo, nella nostra Città, — e non riuscir Consigliere Comunale!!

O innanzi a tanta sventura chi non si sente commosso, chi mai può trattenersi dal piangere?

E come mai l'associazione progressita, guidata da Nelson Pecile, ha potuto lasciar naufragare tale candidatura prediletta?

E il partito, il grande partito, in quale evento

mai più solenne, poteva egli affermare la immensa e sterminata potenzialità sua?

Dov'erano mai le sacre falangi dei combattenti suoi e perchè non si slanciarono alla conquista delle urne elettorali?

D'innanzi all'onta patita di simile sconfitta, la storia cancella fin quelle di Lissa, di Sadowa e di Sèdan.

A quando la rivincita, a nome della democrazia udinese?

Si attende forse qualche altro sciopero, perchè il nostro *soggetto* possa democraticamente ripetere agli operai suoi dipendenti: Che tariffe, che concessioni? Se vi accomoda così, così, — se no, — quella è la porta?!

O si attende ancora qualche più marcata evoluzione da parte del *giornale del popolo*, organo in sessantaquattresimo della Cancelleria austro-italo-germanica, tutto invasato da lebbra gallofoba, quasi la Ditta proprietaria della Casa in Via Prefettura n. 6, avesse da sola, i miliardi necessari per radunare intorno al suo vessillo, di armi e di armati l'esercito il più poderoso d'Europa, e generalissimo, il novello cividalese direttore, e capo supremo di stato maggiore il vecchio Marco, invadere la Francia, porla a soqquadro; e abbattuta per sempre l'abborrita repubblica latina, ristabilire l'Impero e far consacrar imperatore e re qualche membro di Casa Bardusco col diritto di perpetua eredità al trono, ne' suoi rampolli maschi?

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

Alcune pennailate ancora, e la nostra improvvisaeione psichico-umoristica, dovrà aver fine . . . per oggi.

Psicologicamente — e gli siamo stati a contatto per alcune ore del giorno, durante sette lunghi anni e tredici dì — non abbiamo potuto farci un concetto fondato, di quel che racchiuda entro i suoi lembi l'anima del nostro biografando.

È una specie di sfinge umana, che sfugge al bisturi dell'analisi.

Non sappiamo in verità che dire di un uomo che di rado o mai, ride, e sempre sorride. Ma non già di un sorriso bonario, proprio delle persone gioviali, allegre, buontempone, e neppure di quello che sfiora le labbra del pensatore e racchiude in sè tante cose, che il linguaggio istesso il più eloquente non saprebbe dire. É un sorriso tra il sarcastico e il sardonico, e questo e quello assieme, che si compiace di sè stesso, ma che non compiace punto gli altri e cui si *rivolge* o a cui si *dirige*.

Intellettivamente, il nostro eroe, non è nulla di *staaordinario;* vorrebbe passare per economista, e però alla larga dalle sue teorie.

Quando a mo' d'esempio fu istituita tra noi la famosa cucina economica, gli scappò detto nel suo giornalc del Popolo, che potendo ora l'operaio provvedersi di un vitto a buon mercato, e le condizioni delle industrie in generale tra noi, essendo poco floride, ne verrebbe di conseguenza che anche i proprietari avrebbero quindi potuto limitare in proporzione, le mercedi! O per Iddio che è stata quella una *cavatiña*, degna di essere messa in musica per esser cantata col massimo entusiasmo dalle classi lavoratrici, a cui le Cucine Economiche, aprivano le vie dell'Eldorado!

Uomo di coltura non è, — o almeno noi non ci siamo mai accorti, ch' ei sia.

È uomo di grande attività — e ciò va confessato apertamente, senza reticenze e senza scrupoli; è senza dubbio un bravo uomo di cif e, un ragioniere abile, com' è del pari un'instancabile lavoratore.

Come giornalista (poichè è lui che scrive o almeno ai nostri tempi scriveva sul suo giornale, certe cronache speciali) non si offenderà punto, crediamo, se non possiamo paragonare la sua prosa nè a quella grave e solenne di Francesco Domenico nè a quella tutta snellezza ed eleganza, di Ferdinando Martini.

A scuola non ha imparato bene il *tempo dei verbi*, nè l'uso loro; una inezia del resto, che non gli impedirebbe punto di esser accolto fra gli *Immortali* di Palazzo Bartolini, giacchè pur in mezzo a quell' areopago famoso, c' è *qualcuno* che tanto bene vuole al nostro Gigi, che, non sarebbe, a dirla *schietta e netta*, il più indicato a impartir lezioni di grammatica, e men che meno ancora, di ortografia......

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . .

E così, il ritratto, somiglia almeno un po' alla lontana all'originale?

Al lettore la risposta.

A noi per oggi non resta che confondere di uno stesso saluto Gigi figliuolo e Marco padre, e professandoci loro ammiratori per la vita, pregar Iddio, voglia tener l'uno e l'altro sempre nella sua santa custodia.

*Il Misantropo.*

# DA CIVIDALE

## A proposito di un consiglio che ci dà Meneghetto

Meneghetto, tuttochè non sia più quel signore che era, usa ancora spassarsela da grande e nella suo olimpica vanità considera la gente di questo mondo con una carità evangelica tutta sua.

A Meneghetto non garbano certe frecciate all' indirizzo suo e dei suoi amici, semidei in carne ed in ossa, e perciò grida allo scandalo e invoca contro di me *diffamatore*, giustizia sommaria.

Ma va anzi più in la: vorrebbe che la *giustizia* me la facessi da me, imitando l'esempio di Giuda, che si appiccò ad un fico.

Ma ecco, dirò a Meneghetto che Giuda, tradì Cristo, e io non ho tradito nessuno; soggiungerò

ancora che di nessun rimorso è gravata la mia coscienza.

Se sono povero, non ne ho colpa; se mi piace dire ciò che penso, non debbo per nulla attendere o invocare da lui il *beneplacito*, di spifferarlo quante volte ciò mi convenga.

Con la giustizia non ho mai avuto a che fare.

Anzi l'essere povero, io considero una vera fortuna: vivo senza render conto alcuno dei miei registri del dare e dell'avere a nessun Tribunale; quindi non posso incorrere nel pericolo o nella fatalità di dover fallire.

Se l'aiutante maggiore in prima dell' esercito barduscano vede attraverso la lente del suo *pince-nez*, di mal occhio i miei scherzi, padrone, padronissimo anzi: è affar suo, nè so che farci.

È vero che gli alberi di fico non mancano nei dintorni di Cividale, ma io confesso candidamente che non ho più la vita così snella, da arrampicarmici su; maestro dei maestri in ogni cosa, mi dia egli Meneghetto, per il primo una lezione di ginnastica: egli che è tanto lungo di persona, può facilmente con le braccia stese toccare il vertice di qualche fico, e se vuol provare il *divertimento* che consiglia a me, faccia pure: io starò al basso a vedere.

E per oggi basta così; nel numero venturo tornerò alla carica, tratteggiando come al solito i personaggi più interessanti del mio paese.

*Il Solitario.*

## Appunti, desideri, reclami ecc.

### dei lettori della «DIGA»

#### Udine, paese di conquista.

Il titolo calza a pennello con ciò che sto per narrare alla *Diga*.

Già se non ci fosse questo giornaletto veramente indipendente, e per ciò abborrito da tutti coloro che hanno interesse immediato a che la verità sia perpetuamente condannata al domicilio coatto del silenzio, il pubblico non saprebbe mai certe cose, che però è utile e doveroso si sappiano.

Dovete dunque sapere o egregi amici della *Diga* che tempo fa, l'operaio Rumis Fabio, un intelligente e abile operaio, lasciò, non so per quali motivi, nè li cerco, il servizio che prestava da tanti e tanti anni, quale addetto al gabinetto di fisica del nostro islituto tecnico.

Ebbene, lo credereste? A rimpiazzarlo nel posto, che non richiede poi i talenti di Edison, fu tosto quì fatto venire appositamente un romano, il quale, a quanto mi si dice, non è, come era il Rumis, neanche un operaio meccanico.

E se prima lo stipendio del Rumis, era di sole seicento lire, oggi quello del romano, suo successore ascende a lire ottocento!

Dunque in tutta la Città nostra, che pure conta tanti e tanti bravi operai, che si son sempre fatti onore anche tutte le volte che si son recati a lavorare fuori di patria, non ce ne era uno, uno solo, provveduto nella necessaria abilità per coprire il posto reso vacante, dal Rumis?

Non è qui il caso di inveire stupidamente contro i *forestieri*, giacchè oggi siamo tutti figli d' Italia; ma è bene il caso di rilevare il fatto in cui siamo tenuti noi dai grandi omenoni che ci reggono, noi cittadini udinesi, calcolati sempre e poi sempre meno di zero negli alti lochi.

L'esempio del resto, viene da quanti spadroneggiano qui in mezzo a noi, i quali sia per impieghi che per lavori, preferiscono sempre l'elemento forestiero al cittadino.

E questa è carità di patria, carità borghese e progressista! Se c'è un *panetto*, darlo sempre da mangiare, ad uno che non sia del paese; eppoi si ha il muso di venir fuo i con associazioni democratiche, per far battere dai gonzi la gran cassa infavore delle proprie creature che si impongono a candidati politici!

Oh si che sarebbe ora di finirla, ma non per questo la si finirà.

Qui siamo ancora in un paese *medioevale*: soltanto al posto dei conti e dei baroni, c'è la borghesia bottegaia senza cuore e senza cervello che tutto fa e sfa, senza controllo alcuno, dispoticamente.

Borghesia che perseguita i galantuomini col pretesto che sono degli idealisti, dei radicali!

Vergogna, vergogna!

*Un libero cittadino udinese.*

#### A proposito di una monografia

Abbiamo letto la monografia che tratta della fondazione della Società Operaia generale, lavoro esatto per quanto riguarda cifre, ed altre particolarità sul succedersi delle rappresentanze amministrative e loro gestione, dal mille ottocento e sessantasei fino al milleottocento e novanta.

Ma ciò che ci fece stupire in un lavoro che si intitola *cenni storici e statistici*, è che si sia lasciata fuori del tutto la parte storica vera di quella fausta giornata che fu il 9 settembre 1866 coi suoi particolari da noi narrati sulla *Diga*, del giorno 13 settembre.

E siccome la giornata del 9 settembre 1866 fu per gli operai di Udine uniti con patto di vera fratellanza, senza spirito di partito, una vera festa, poichè fra essi ancora non vi era entrata la mano della camorra dominat ice, così la votazione per comporre la rappresentanza, riuscì spontanea colla scelta dei nomi di bravi ed onesti operai, artisti ed egregi professionisti conosciuti da tutti i cittadini, alcuni dei quali aveano anche servito nelle milizie dell'esercito italiano per liberare la patria dallo straniero servaggio. Dopo il discorso letto dal Fasser, dal cav. Raitani, segretario del Quintino Sella, dal dott. Putelli, dal sig. Angelo Sgoifo, si venne alla votazione, e finito lo scrutinio, venti furono gli eletti, quindici formarono il consiglio e cinque la presidenza e direzione; nomi tutti da noi accennati sul nostro articolo. Ma sul famoso cenno storico della fondazione, esclusa la storia della imponente solennità, si ebbe ad arte la cura di nominare il solo Fasser, mentre pur pure per qualche anno, e con fatiche, si occuparono i primi eletti, con grande attività a fondare e le scuole serali e domenicali, la biblioteca e propagare lo spirito di associazione fra gli operai specialmente dopo l'esclusione dei vecchi già inscritti.

I primi saranno gli ultimi, dice il Vangelo. E

questo è un fatto che risulta leggendo quella monografia.

Si sappia però che la giornata del 9 settembre 1866 fu molto più importante del 25° anniversario, di recente festeggiato, poichè gli operai d'allora furono i primi a fondare una istituzione sì utile, e furono poscia imitati anche da quelli della provincia, ove ora si costuma eleggere per lo più a presidente un professionista o un possidente e talvolta un impiegato, di rado o mai un operaio.

Così vanno i tempi del progresso!!!

*Silvestro.*

### Cose del nostro Ospitale.

Siccome la *Diga* è il gran *babau* dei preclari uomini che con tanta immesa saviezza reggono i destini del nostro Civico Ospitale, così mi sembra opportuno tornar di frequente alla carica per far vedere che la *paura* non è parola che trovi posto nel mio dizionario.

Ed oggi quindi parlerò alcun poco del Capo infermiere.

Costui per la carica che tiene, dovrebbe essere il vero padre dei suoi soggetti, ma invece così non è.

Ha sbagliato mestiere, mentre nessuno più di lui sarebbe riuscito un' eccellente capo di polizia.

Immaginate che egli approssimandosi a Tizio gli impartisce un'ordine, e poi avvicinandosi a Sempronio incarica questi di vigilare su Tizio per constatare se l'ordine datogli, viene puntualmente eseguito; nè basta, chè a Cajo da l' incarico di sorvegliare Tizio e Sempronio - e da ciò rileverete facilmente se nel nostro Capo infermiere non ci sia la stoffa di un prop io e vero capo di Polizia.

Se, puta caso, l' *ukase* non viene scrupolosamente eseguito in ogni sua parte, allora succede un ca' del diavolo addirittura: multe, minaccie di licenziamenti e via via.

O illustre funzionario, e vi par forse questo il modo per cattivarvi l'amore dei dipendenti? Dato pure e concesso che sbaglino qualche volta, - perchè non riprenderli con un po' di gentilezza, pensando alla misera vit che trascinano vita peggiore di quella del galeotto al bagno?

Perchè far pesare tanto la propria *autorità*, su que' poveri paria?

Eppure se dipendesse interamente da lui, egli manderebbe a spasso ogni giorno qualche povero diavolo di infermiere, essendo ben più incontentabile ed esigente degli stessi superiori di più alto grado.

Eppure non è poi uomo tale da potersi dire provveduto di favoloso acume e lo prova il modo con cui procede nel *turno* di quei poveri infelici di infermieri. E si che è stato nel corpo delle guardie di finanza, e dovrebbe aver pur appreso qualche cosa.

Se questi miei appunti poi, egli crede opera di qualcuno addetto al personale di servizio, egli prende un gran granchio a secco e si dia quindi pace, e fili dritto.

Per ciò che riguarda poi l'illustre tecnico sig. Romano ed i suoi *cargnelli*, valga medesimamente quanto è detto sopra.

So benissimo che il celebre architetto, supponendo, un certo operaio, l'autore di certo precedente scritto, non lo risparmia da molti dispettucci, e però sarà buona cosa che anche esso si metta in carreggiata, perchè è ancor molta la materia da svilupparsi sulla *Diga* a proposito dell' Ospitale, e a tempo e luogo non mancherà di farlo, il sempre incognito

*Simeone.*

### Musa che risuscita.

> Aguzza qui, lettor ben gli occhi al vero,
> Chè il velo è ora ben tanto sottile,
> Certo, che il trapassar dentro è leggiero.
>
> DANTE.

La lettura di que' due articoletti, (1) discretamente salati e pepati, a proposito di certe architettoniche brutture che qua e là saltano agli occhi pur de' meno veggenti, fecemi risovvenire per la ragion dei contrari — *un capo lavoro d'estetica......* rurale ch'ebbe potenza, chi il crederia? di far risuscitare il cadavere, buona memoria, della mia povera Musa la quale, dato senz'altro di piglio alla polverosa cetra, si messe allegramente a cantare:

Vedete ed ammirate
genti nate e... non nate,
*l'ottava maraviglia*,
ch'a se medesma e null'altro somiglia!
Chi ne fu l'Architetto?
d'onde trasse il concetto
d'una cosa sì bella,
che, vince, al paragon, raggio di stella?
Oh, benedetta sia
colei che 'l partoria;
di *Genio* sì profondo
felicitando l' universo mondo!

*Nullus.*

(1) Vedi numero precedente.

*Luigi Panigutti*, gerente responsabile.

SIG. A. MADDALOZZO
CHIMICO FARMACISTA
Meduno *(Spilimbergo)*

Con somma compiacenza, debbo farle noto che da più tempo somministro il suo Elisire Malato Ferro con China e Rabarbaro ai miei clienti e di averlo trovato efficacissimo *nelle inappetenze, nelle affezioni intestinali ed emorroidarie, nell'Anemia, nella gracilità e pallidezza dei bambini.*

Dott. Prof. G. Bandiera
medico municipale in Palermo.

Deposito in tutte le principali farmacie del Regno.

Per la Provincia: Farmacia Filippuzzi-Girolami, farmacia Alessi, Udine — Farmacia Tavani, Latisana.

Udine 1891 — Tipografia Cooperativa.